

Prologo

*Castello di Helvita, roccaforte dei vampiri dell'Orda
Inverno russo, in epoche remote*

«Quale nuova umiliazione ci riserverà oggi?» chiese Ivana l'Audace a suo figlio Lothaire mentre le guardie li accompagnavano dal vampiro conosciuto con il nome di Stefanovich, il re dei vampiri dell'Orda.

E padre di Lothaire.

Anche se aveva soltanto nove anni, Lothaire riuscì a individuare nel tono della madre una traccia di sconsideratezza. «E perché svegliare anche te?» gli chiese come se potesse spiegarle i comportamenti impulsivi di suo padre.

La convocazione era arrivata a mezzogiorno, molto tempo dopo l'ora del riposo. «Non lo so, madre» mormorò sistemandosi gli abiti. Aveva avuto solo pochi secondi per vestirsi.

«Il suo atteggiamento comincia a stancarmi. Un giorno o l'altro mi farà perdere la pazienza, e allora se ne pentirà.»

Ivana si era sfogata con Fyodor, lo zio di Lothaire, e il piccolo vampiro aveva origliato la loro conversazione mentre lei si lamentava delle 'continue filippiche', delle 'scappatelle' e del 'comportamento bizzarro' del re. Poi aveva confessa-

to sottovoce: «Ho sprecato il mio amore con tuo fratello. In questo regno non sono che un'amante bistrattata, mentre in Dacia ero l'erede al trono.»

Fyodor aveva cercato di consolarla, ma lei aveva detto: «Sapevo che molto presto il suo cuore avrebbe smesso di battere. E ora mi domando se ce l'abbia mai avuto, un cuore.»

Quel giorno i suoi occhi azzurri come il ghiaccio ardevano con una luce pericolosa. «Io meritavo qualcosa di meglio.» A ogni suo passo, la pelliccia che le ricadeva sulle spalle ondeggiava avanti e indietro. Il suo vestito scarlatto frusciava, e Lothaire aveva sempre associato quel suono piacevole a lei. «E anche tu, mio principe.»

Lei lo chiamava 'principe', ma Lothaire non lo era affatto. Almeno non di quel regno. Lì era soltanto il bastardo di Stefanovich, uno dei tanti.

Ivana e Lothaire seguirono le guardie su per le scale a chiocciola che conducevano alle stanze private del re. Le pareti d'oro scintillanti erano ricoperte dalla brina. All'esterno imperversava una bufera di neve.

Il loro cammino era illuminato dalle torce, ma nulla poteva alleviare la tetraggine di quei corridoi echeggianti.

Lothaire rabbrivì, e gli venne una voglia matta di tornare nel suo letto caldo con il nuovo cagnolino che gli sonnacchiava sulle gambe.

Quando raggiunsero il vestibolo che dava accesso alle stanze private di Stefanovich e le guardie aprirono le porte d'oro cigolanti, Ivana si lisciò le trecce biondissime e sollevò il mento. Quella fu una delle volte in cui a Lothaire sembrò che somigliasse a un angelo del passato.

All'interno, l'altissima finestra della parete in fondo alla sala era decorata con intarsi raffiguranti i simboli delle arti oscure. Il vetro colorato non lasciava filtrare la debole luce solare visibile attraverso la bufera, e creava uno sfondo temibile dietro al trono del re.

Non che quell'imponente vampiro avesse bisogno di qualcosa che lo rendesse ancor più temibile. La sua stazza era più simile a quella di un demone, le sue spalle più ampie di una trave portante, i suoi pugni come due incudini.

«Ah, Ivana Daciano si degna di presentarsi a una delle mie udienze» disse Stefanovich, seduto all'estremità del suo lungo tavolo da pranzo. Notte dopo notte, i suoi occhi sembravano diventare più rossi, il loro bagliore cremisi in contrasto con i capelli color sabbia che gli ricadevano sulla fronte.

Una dozzina di cortigiani che sedevano con lui fissarono Ivana con palese malizia. Per tutta risposta, lei aprì la bocca mostrando loro lo scintillio delle sue zanne. La vampira considerava quei cortigiani inferiori a lei, e non faceva niente per nascondere.

Seduto alla sinistra del re c'era lo zio di Lothaire, Fyodor, e sembrava piuttosto imbarazzato.

Lothaire seguì lo sguardo di Ivana verso la sedia alla destra di Stefanovich, il posto d'onore generalmente riservato a lei. Proprio in quel punto c'erano dei piatti contenenti degli avanzi.

Di tanto in tanto, i giovani vampiri mangiavano il cibo della terra consumandolo insieme al sangue. Forse un altro bastardo di Stefanovich era giunto a Helvita per vivere insieme a loro?

Lothaire ebbe un tuffo al cuore. *Potrei diventare suo amico, mi farebbe compagnia.* In quanto figlio illegittimo del re, non gli era concesso di fare amicizia con nessuno; sua madre era tutto per lui.

«A quest'ora,» disse Ivana «dovrebbero essere tutti nei loro letti.»

Fyodor parve rimproverarla con gli occhi, ma lei non ci fece caso e chiese: «Che cosa vuoi, Stefanovich?»

Dopo aver trangugiato un bel po' di idromele corretto col sangue, Stefanovich si pulì la bocca con la manica. «Vedere

la mia amante altezzosa e il suo bastardo malaticcio.» Il re posò lo sguardo su Lothaire. «Vieni qui.»

«Figlio, non muoverti» ribatté Ivana in daco.

Lothaire le rispose nella stessa lingua: «Gli obbedirò perché ti risparmi.» Come sempre, a Lothaire non importava quanto fosse debole. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di proteggerla.

L'ansia che Ivana provò per il figlio si scontrò con il suo orgoglio di madre. «Avrei dovuto immaginarlo che Lothaire Daciano non si sarebbe mai nascosto dietro la gonna della mamma, neanche di fronte a un tiranno con gli occhi così rossi.»

Quando Lothaire attraversò la sala e si avvicinò alla sedia del re, Stefanovich scrollò la testa disgustato. «Insomma, non sei ancora riuscito a smaterializzarti?»

Lothaire rimase impassibile e rispose: «Non ancora, mio re.» Non era mai riuscito a teletrasportarsi, nonostante tutti i suoi sforzi. Ivana gli aveva detto che la smaterializzazione era un talento che i Daci avevano sviluppato tardi. Non ne avevano mai avuto bisogno, nel loro regno isolato dal resto del mondo. Perciò riteneva che il difetto di Lothaire lo rendesse molto più simile a lei che a qualunque altro vampiro dell'Orda.

Stefanovich afferrò il braccio esile di Lothaire e glielo strinse. «Senti quanto sei fragile.»

Lothaire voleva disperatamente crescere, diventare formidabile come il suo padre guerriero solo per proteggere sua madre. Non che la principessa Ivana avesse bisogno di altre protezioni.

«Per tutti gli dèi, ragazzino, sei la mia vergogna. Avrei dovuto torcerti quel collo striminzito quando sei nato.»

Lothaire ormai era abituato a ricevere i suoi insulti quotidiani.

Ma sua madre no.

Ivana cacciò un urlo, afferrò una caraffa di sangue e la scagliò contro Stefanovich. La caraffa si frantumò, e un pezzo di vetro finì oltre le spalle del re riflettendo un raggio di luce smorzata.

I cortigiani sibilarono sparpagliandosi qua e là per la sala. Il raggio ustionò diversi centimetri di pelle del gomito immobile di Stefanovich, finché uno dei servitori si affrettò a ricoprire il frammento di vetro con un panno.

«Mi figlio è perfetto.» Ivana mostrò le zanne, le sue iridi azzurre in quel momento annerite dall'emozione. «Solo che porta il tuo marchio stampato in faccia. Fortunatamente ha ereditato l'intelligenza dalla mia famiglia. Brilla per astuzia, un talento che appartiene ai Daci!»

Anche Stefanovich mostrò le zanne affilate, e i suoi occhi brillarono ancora più rossi. «Donna, stai mettendo a dura prova la mia pazienza!»

«E tu la mia.» Ivana non aveva mai indietreggiato di fronte a lui. Ogni qualvolta Stefanovich la picchiava, lei lo picchiava due volte.

Ivana aveva raccontato a Lothaire della natura fredda dei Daci, di quanto fossero razionali e guidati dalla ragione. A quanto pareva, Ivana l'Audace era l'eccezione che confermava la regola.

Temeraria come la bufera che imperversava in quel momento, riusciva ad attirare l'attenzione di Stefanovich con la sua lingua spinata ogni volta che lui si svegliava nel cuore della notte e rimaneva a fissare nel vuoto. Una volta aveva confidato a Lothaire che suo padre sognava di trovare la vampira che sarebbe finalmente stata sua, la Sposa di Stefanovich, colei che avrebbe fatto battere il suo cuore per l'eternità.

La regina legittima che gli avrebbe dato dei veri eredi.

Ivana si lisciò le trecce ancora una volta. Era evidente che stava cercando di controllare la sua collera. «Prendi pure in giro tuo figlio, Stefanovich, ma a tuo rischio e pericolo.»

«Figlio? Io non lo considero tale. Questo ragazzino non potrà mai essere paragonato al mio vero successore!» Bevve un altro sorso dalla caraffa. «Di questo ne sono certo.»

«Lo sono anch'io. Lothaire sarà superiore a qualunque altro maschio, sotto tutti i punti di vista! Lui è un Daco!»

Lothaire osservò quello scambio di battute sentendosi sempre più a disagio, e si ricordò della volta in cui suo zio Fyodor aveva messo in guardia Ivana: «Persino Stefanovich può diventare geloso della tua intelligenza e della tua forza. Devi piegarti al suo volere prima che il suo amore per te si trasformi in odio.»

Lothaire capì che il monito di suo zio si era avverato.

Stefanovich sembrava inferocito. «Credi che la tua stirpe sia tanto migliore della mia...»

All'improvviso una donna uscì dalla camera da letto di Stefanovich ed entrò nella sala barcollando apparentemente ubriaca. Una femmina mortale.

Lothaire spalancò la bocca e Ivana gliela coprì col palmo della mano.

La donna era vestita come una regina, i suoi abiti erano sfarzosi come quelli di Ivana. Era lei che aveva pranzato alla destra del re?

«Un'umana?» Lo shock di Ivana si trasformò presto in rabbia. «Come osi portare una di quelle bestie malate in casa mia?! Vicino al mio unico figlio?» Ivana avanzò spingendo Lothaire dietro di sé.

Anche se i vampiri adulti erano immortali, Lothaire era ancora vulnerabile alle malattie.

«Questa umana è Olya, la mia nuova amante.»

«*Amante!*» urlò Ivana. «La tua cagna, piuttosto. La sua razza abita in sporchi tuguri e dorme in mezzo alle vacche.»

Stefanovich fece un cenno alla donna, che vacillando si avvicinò timidamente a lui. «Ah, però sa di vino e miele.» Il re si voltò verso suo fratello. «Non è vero, Fyodor?»

Fyodor lanciò uno sguardo colpevole a Ivana.

Stefanovich fece sedere la sua 'bestiolina' in braccio a lui e disse sogghignando: «Dovresti assaggiarla, Ivana.» Il re le offrì il braccio pallido della donna.

Ivana spalancò gli occhi. «Nutrirmi direttamente dalla sua carne?! Non affonderei mai le zanne in un animale, figuriamoci in un essere umano. Vuoi che ti porti un maiale?»

Si fissarono entrambi con un'espressione infuriata, ma Lothaire non riuscì a decifrare cosa si stessero dicendo esattamente.

Alla fine fu Ivana a parlare per prima. «Stefanovich, sai che ci saranno delle conseguenze, specialmente per uno come te...»

«La mia stirpe venera la sete,» disse Stefanovich «venera il sangue.»

«Allora venerate la follia, perché diventerete tutti pazzi.»

Il re ignorò le parole di Ivana e morse il polso della donna facendola gemere.

«Sei disgustoso!» Ivana impedì a Lothaire di guardare, ma lui rimase affascinato da quella visione e sbirciò da dietro il suo abito. Perché sua madre gli aveva insegnato che non si doveva mai mordere nessuno?

Quando ebbe finito di nutrirsi, Stefanovich lasciò andare il braccio della mortale e la baciò, strappando a Ivana un grido indignato. «Bere il sangue direttamente dalla loro carne è già un abominio, ma accoppiarsi con loro... Non ti vergogni?»

Stefanovich si ritrasse dalla donna. «Niente affatto.» Si lecò le labbra, e la mortale ridacchiò attorcigliando i capelli di Stefanovich con un dito.

«Non posso sopportarlo... Non lo sopporterò un minuto di più!»

«E che cosa hai intenzione di fare?»

«Me ne vado da questo posto pieno di selvaggi» dichiarò. «Uccidi la tua nuova bestiolina, o me ne tornerò in Dacia.»

«Fai attenzione ai tuoi ultimatum, Ivana. Potresti non gradire la risposta. Soprattutto se non riesci a trovare la tua patria.»

Ivana aveva spiegato a Lothaire il motivo per cui il regno della Dacia era rimasto segreto tanto a lungo. I misteriosi Daci si spostavano nascosti dalla nebbia. Se uno di loro abbandonava la propria terra, non riusciva più a ritrovarla, e i ricordi della sua ubicazione svanivano completamente.

Quando aveva visto Stefanovich la prima volta, Ivana se ne era innamorata e lo aveva seguito a Helvita lasciandosi alle spalle la nebbia, la sua famiglia e il trono.

«La ritroverò» disse. «Se morirò, farò in modo che Lothaire raggiunga il Regno del Sangue e della Nebbia, una terra governata da immortali civilizzati.»

«Civilizzati?» Stefanovich scoppiò a ridere, e i cortigiani gli fecero eco. «Quei demoni sono più brutali di me!»

«Ignorante! Non sai di che cosa parli! Non puoi comprendere le nostre usanze... Lo so perché ho cercato di insegnartele.»

«Insegnarmele?» Stefanovich picchiò il pugno massiccio sul tavolo. «Ivana, la tua arroganza sarà la tua rovina! Hai sempre creduto di essere migliore di me!»

«Perché... è... così!»

Tutti i cortigiani ammutolirono.

Stefanovich digrignò i denti e le ordinò: «Rimangiati le tue offese, o all'alba getterò te e il tuo bastardo in mezzo al gelo.»

Lothaire inghiottì la saliva pensando al camino acceso nella sua stanza, ai suoi amati giochi sul tavolo e ai giocattoli sparpagliati sui caldi tappeti di pelliccia. La sua vita in quel castello sarà anche stata triste, ma era l'unica che avesse mai conosciuto.

Scusati, madre, pensò tra sé e sé.

Ivana invece raddrizzò le spalle. «Scegli, Stefanovich. La sporca umana o me.»

«Implora il mio perdono e chiedi scusa alla mia nuova amante.»

«Implorare?» lo derise Ivana. «Mai. Io sono una principessa dei Daci!»

«E io sono un re!»

«Fratello, lasciala stare» mormorò Fyodor. «La situazione sta diventando noiosa.»

«Deve imparare qual è il suo posto.» Poi ordinò a Ivana: «Implora il perdono di Olya!»

Quando l'umana guardò Ivana con una risatina vittoriosa, Lothaire capì che lui e sua madre erano spacciati.

Un mese dopo

«Figlio, alimenta il tuo odio. Fallo ardere come un braciere.»

«Sì, madre» disse Lothaire digrignando i denti, i suoi respiri delle nuvolette di vapore mentre arrancavano insieme con la neve fino alle ginocchia.

«Soltanto così potremo riscaldarci.» Gli occhi di Ivana lucicavano di risentimento da quando Stefanovich aveva ordinato loro di abbandonare Helvita.

Quella notte Lothaire aveva udito un piccolo singhiozzo nel respiro della madre e aveva intravisto un barlume di sorpresa nei suoi occhi. Ivana si era resa conto di aver commesso un errore.

Ma era troppo orgogliosa per ammetterlo, per inchinarsi davanti a un'umana.

Neanche per amor mio.

Tutta la corte si era radunata all'entrata per guardare Lothaire e l'altezzosa Ivana che abbandonavano il castello soltanto con qualche vestito addosso.

Per andare a morire di freddo. Sarebbero morti molto tempo prima, se Fyodor non avesse dato di nascosto a Lothaire un po' di denaro.

Il cagnolino lo aveva seguito inciampando con le zampette

e sbarrando gli occhioni nel timore di non riuscire a raggiungerlo. Di fronte a Lothaire che osservava la scena incredulo, Stefanovich lo aveva afferrato e gli aveva spezzato la schiena.

Mentre i cortigiani ridevano divertiti, il re aveva lasciato la bestiola morente ai piedi di Lothaire. «Oggi morirà soltanto uno dei nostri animali domestici.»

Gli occhi di Lothaire si erano riempiti di lacrime, ma Ivana gli aveva sibilato: «Non piangere, Lothaire! Fai appello all'odio che provi per lui. Non scordare mai il tradimento di questa notte!» Poi si era rivolta a Stefanovich e gli aveva gridato: «*Quando ti renderai conto di quello che avevi, sarà troppo tardi...*»

E in quel momento mormorò assente: «Quando avremo raggiunto la Dacia ti avrò reso spietato come il gelo che sta cercando di ucciderci.»

«Quanto manca?» Lothaire non sentiva più i piedi e aveva lo stomaco vuoto.

«Non lo so. Posso soltanto seguire il desiderio di tornare nella mia terra.»

Ivana aveva spiegato a Lothaire che suo nonno, re Serghei, regnava in una terra opulenta e pacifica. Il suo era un regno racchiuso nella pietra, nascosto proprio nel cuore di una catena montuosa.

All'interno di un'enorme caverna grande mille volte Helvita, si ergeva un magnifico castello nero circondato da meravigliose cascate di sangue. I sudditi andavano lì ogni mattina per riempire i loro secchi.

Lothaire riusciva a stento a immaginare un luogo del genere.

«Figlio, dopo aver camminato tanto sento che siamo vicini.»

La prima notte in cui si erano addentrati nella terrificante Foresta Sanguinaria che circondava Helvita, Ivana aveva temuto che Lothaire non sarebbe sopravvissuto al gelo. Aveva ripetutamente cercato di teletrasportarsi insieme a lui nella Dacia, ma erano tornati sempre al punto di partenza.

Suo figlio era sopravvissuto; lei si era stancata da morire.

E ora era troppo debole per rintracciare il giusto percorso, così arrancarono verso un altro villaggio, uno che avrebbe potuto dare loro riparo dall'imminente luce del giorno.

Sfortunatamente, tutti i villaggi brulicavano di sudici mortali. All'inizio ammiravano la bellezza di Ivana e la foggia dei suoi abiti, ma poi si insospettivano. Anche Lothaire suscitava la loro attenzione con i suoi penetranti occhi azzurri e i capelli biondissimi che spuntavano dal cappuccio.

Dal canto suo, Ivana metteva in ridicolo i loro corpi sudici pieni di piattole e il loro linguaggio così sempliciotto. Il disprezzo che provava per i mortali continuò a crescere alimentando anche quello di Lothaire.

Ogni giorno, prima dell'alba, faceva nascondere il figlio prima di andare a caccia. A volte tornava con le guance arrossate dal sangue e lo sguardo trionfante. Un taglio sul polso, e riempiva una coppa anche per lui.

Altre volte tornava pallida e triste, maledicendo il tradimento di Stefanovich e lamentandosi per la situazione in cui si trovavano. Una sera, mentre Lothaire si appisolava, l'aveva udita mormorare: «Ora siamo noi che dormiamo in mezzo alle vacche, e devo nutrirmi anch'io dalla carne...»

Ivana rallentò e si guardò intorno.

«Madre, ci inseguono?» Gli esseri umani che avevano incontrato nel villaggio precedente si erano dimostrati più ostili di tutti e li avevano inseguiti persino nelle lande sperdute.

«Non credo. La neve copre in fretta le nostre orme.» Poi aggiunse: «È l'ora della lezione.»

Ogni notte lo istruiva su molte cose, dalle tecniche di sopravvivenza tra gli esseri umani: «Bevi il loro sangue solo se stai morendo di fame, e non prosciugarli mai» agli usi e i costumi dei Daci: «Gli scatti emotivi sono il massimo della volgarità. Perciò è chiaro che ho offeso la mia stirpe.»

E non perdeva mai occasione per strappargli qualche giu-

ramento per il futuro, come se pensasse che presto sarebbe morta.

«Che cosa dovrai fare quando sarai cresciuto, mio principe?»

«Vendicherò il tradimento che abbiamo subito. Distruggerò Stefanovich e mi impossesserò del suo trono.»

«Quando?»

«Prima che trovi la sua Sposa.»

«Perché?»

Lothaire rispose diligentemente: «Quando la femmina che è destinata a Stefanovich gli donerà il suo sangue, lui diventerà più potente e sarà più difficile ucciderlo. E con lei genererà un erede legittimo. Finché questo sarà in vita, l'Orda non obbedirà mai agli ordini del bastardo di Stefanovich.»

«Dovrai essere assolutamente certo che l'Orda ti giurerà fedeltà. Se il tuo tentativo di impossessarti del trono fallirà, ti annienteranno. Attendi finché non sarai diventato davvero potente.»

«Dovranno venirmi gli occhi rossi per combatterlo?»

Ivana esitò e inclinò la testa. «Che cosa sai al riguardo?»

«Se un vampiro uccide la sua preda mentre beve il suo sangue, diventa più forte, ma i suoi occhi si tingono di rosso.»

«Vero, perché lo prosciuga, arriva fino alla sua anima. Il sangue genera forza, ma anche il desiderio di berne sempre di più. Stefanovich ora fa parte dei Caduti.» Ivana aggiunse distrattamente: «Ora sarà tutto più straziante. In particolare per lui.»

«Perché?»

Ivana lo scrutò come se cercasse di prendere una decisione. «Non pensarci» disse alleggerendo i toni. «Non uccidere mai per nutrirti, e non dovrai mai preoccuparti di certe cose.»

«Allora come...» Lothaire arrossì per la vergogna. «Ma io come farò a diventare abbastanza forte da riuscire a uccidere Stefanovich?»

Ivana tese le braccia e gli prese le guance tra le mani fredde per fargli sollevare il viso. «Dimentica tutto quello che hai sentito su tuo padre. Quando sarai grande, i maschi immortali tremeranno terrorizzati al tuo cospetto, e le loro femmine perderanno la testa per te.»

«Davvero, madre?»

«Tu sei perfetto, e diventerai un Daco magnifico, un vampiro temuto da tutti. Soprattutto quando sarai stato risvegliato.» Alzò lo sguardo al cielo nuvoloso, e qualche fiocco di neve le si posò sul viso. «E la tua Sposa» disse Ivana incontrando di nuovo il suo sguardo «sarà incomparabile. Una regina davanti alla quale persino io mi inchinerei.»

Lothaire le fece una smorfia pensando che scherzasse, ma la sua espressione era del tutto sincera.

Si augurò di trovare presto quella femmina. Sapeva che, una volta diventato grande, il suo cuore avrebbe lentamente smesso di battere, e che i suoi polmoni avrebbero smesso di respirare. Man mano che sarebbe diventato uno dei tanti morti viventi, non avrebbe più avuto bisogno di una femmina.

Una volta lo zio gli aveva dato un colpetto sotto il mento e gli aveva detto: «Proprio quando avrai scordato quanto sia bello essere cullato dalle cosce morbide di una femmina, troverai la tua Sposa, e lei ti riporterà in vita.»

A Lothaire non interessava minimamente il sesso, però era terrorizzato dall'idea che un giorno il suo cuore avrebbe smesso di battere. Chiese a Ivana: «Quando la troverò?»

La madre distolse lo sguardo e disse con un tono alquanto strano: «Non lo so. Potrebbero volerci secoli. Al di fuori della Dacia le vampire scarseggiano. Ma so per certo che per lei sarai un re buono e fedele.» Poi gli chiese: «E che cosa farai una volta che avrai conquistato il trono dell'Orda?»

«Mi alleerò con tuo padre, e unirò i Daci e l'Orda sotto un unico vessillo.»

Ivana annuì. «Puoi fidarti solo di Serghei. Non dei miei

fratelli o delle mie sorelle, presi come sono dai loro intrighi e dalle loro macchinazioni. Soltanto di mio padre. E naturalmente della tua Sposa. Che cosa ne farai di tutti gli altri?»

«Li userò e poi li getterò via. Non mi affezionerò a nessuno, perché gli altri non contano niente.»

Ivana arriccìò l'indice sotto il mento di Lothaire. «Sei saggio, figlio mio.»

Passarono il tempo in quel modo, percorrendo qualche altro chilometro. Ivana gli spiegò le complicate usanze dei Daci mentre cercavano di ignorare il freddo. Un cielo minaccioso prometteva ancora più neve, e in poche ore l'alba avrebbe agredito l'oscurità.

Lothaire rabbrividì battendo i denti e le piccole zanne.

«Silenzio» sibilò Ivana. «Gli umani ci inseguono.» Annusò l'aria circostante. «Dèi, il loro fetore mi opprime!»

«Che cosa vogliono?»

Lei mormorò: «Darci la caccia.»

«Do... dove possiamo nasconderci?» In quel momento si trovavano in un'ampia vallata con degli altipiani a est e a ovest. I mortali venivano da nord. Più a sud, in lontananza, si stagliavano le catene montuose.

Ivana si guardò intorno disperata. «Dobbiamo raggiungere quelle montagne. Sono sicura che lì troveremo il passo che conduce alla Dacia.» Gli diede una spinta. «Corriamo!»

Lothaire cominciò a correre più veloce che poté, ma la neve era troppo alta, e i fiocchi cadevano incessantemente annebbiando loro la vista. «Madre, non ce la faremo mai!»

Ivana lo afferrò per un braccio e cercò di smaterializzarsi insieme a lui. I loro corpi svanirono leggermente ma non scomparvero. Strinse i denti e provò ancora una volta, ma invano.

Lo lasciò andare e si voltò in cerca di una via di fuga, poi si immobilizzò e rimase in ascolto. Spalancò gli occhi. «Padre!» gridò, e la sua voce riecheggiò nella vallata. «Sono qui! La tua Ivana è qui.»

Nessuno ripose.

«Padre!»

I mortali in avvicinamento gridarono qualcosa in lontananza.

«Papà?» Ivana vacillò, la sua espressione era persa. «Ho percepito la sua presenza, la sua e degli altri.»

Anche Lothaire li aveva percepiti. In quel punto erano passati degli immortali molto potenti. Perché non venivano a salvare la loro principessa?

Ivana si lasciò cadere in ginocchio mentre lacrime cremisi le rigarono il volto. «Eravamo così vicini.» L'Ivana orgogliosa cominciò a scavare nella neve utilizzando gli artigli per fendere gli strati di ghiaccio.

Continuò anche quando questi si spezzarono e le dita cominciarono a sanguinare. «Quanto sono caduta in basso, Lothaire. Quando penserai a me, non ricordare questo momento.»

Man mano che scavava, cominciò a formarsi una buca. «Sei figlio di un re, nipote di un re. Non scordarlo mai!» Quando le sue dita cominciarono a spellarsi Lothaire cercò di aiutarla, ma lei gli allontanò le mani con uno schiaffo. Sembrava sul punto di impazzire. Infine lo tirò nella buca che aveva scavato. «Vieni. Nasconditi qui.»

«Devo scavare di più, madre. Non c'è abbastanza spazio.»

Ivana sussurrò: «Sì che c'è. Farò in modo che tu sia al sicuro.»

Lothaire spalancò gli occhi. Sua madre voleva affrontare gli umani? «Teletrasportati da sola» disse, anche se sapeva che probabilmente era troppo debole per riuscirci.

«Mai! Che cosa mi hai giurato?»

«Madre, io...»

Ivana estrasse le zanne, le sue iridi completamente nere. «Il tuo giuramento!»

«Ucciderò Stefanovich. Prenderò il suo trono.»

«Di chi ti fiderai?»

«Di nessuno. Solo di tuo padre e della mia regina.»

Ivana versò altre lacrime. «No, Lothaire. Ti fiderai soltanto della tua regina. Serghei e i Daci oggi ci hanno abbandonato.»

«Perché?»

«Ho lasciato che questi umani si avvicinasero troppo.» Ivana sospirò. «Serghei ha scelto di salvare il prezioso segreto del regno piuttosto che le nostre vite. Devo pagare per la mia impudenza, per non essere stata più furba. Servirò da esempio.»

Lothaire si fece prendere dal panico. «Come farò a ritrovarti? Che cosa farò?»

«Quando gli umani se ne saranno andati, la mia famiglia verrà a cercarti. Se non verrà nessuno, dovrai fare del tuo meglio per sopravvivere. Ricorda ciò che ti ho insegnato.» Si tirò su la manica e gli offrì il braccio. «Bevi, Lothaire.»

«Ora?» Scrollò la testa confuso. «Non puoi perdere sangue.»

«Obbedisci!» Ivana si morse il polso. «Piega la testa all'indietro e apri la bocca.»

Lothaire l'assecondò a malincuore, e lei sollevò il braccio sopra la bocca del figlio. Il suo sangue era corposo, e in pochi secondi allontanò il freddo pungente.

Ivana lo fece bere finché il flusso non cominciò a gocciolare e la ferita non si coprì di ghiaccio. «Adesso ascoltami. Li condurrò lontano da te, li distrarrò. Loro mi prenderanno...»

«Nooo!» gridò Lothaire.

«Lothaire, ascolta! Quando mi cattureranno, sentirai nascere in te l'istinto di proteggermi. Devi ignorarlo e restare qui. Ignora l'istinto e lasciati guidare dalla razionalità. Come avrei dovuto fare io con Stefanovich. Come avrei dovuto fare migliaia di volte. Giuramelo!»

«Vuoi che mi nasconda? Che non ti difenda da quelle creature?» Gli occhi di Lothaire si riempirono di lacrime imbarazzanti.

«Sì, è esattamente ciò che voglio. Figlio mio, la tua è la men-

te più brillante che abbia mai conosciuto. Fanne buon uso. Non ripetere i miei errori!» Gli afferrò il mento. «Ora devi giurarmi un'ultima cosa. Devi giurare sul Lore che non abbandonerai questo nascondiglio finché gli umani non si saranno allontanati.»

Sul Lore? Quello era un giuramento che non avrebbe mai potuto infrangere! Lothaire voleva protestare, rifiutarsi. Come poteva esimersi dal difenderla?

Ivana sollevò il mento. «Lothaire, giuramelo... ti supplico.»

Una principessa temeraria dei Daci che supplica uno come me? Lothaire spalancò la bocca in preda allo shock. Infine riuscì a balbettare qualche parola. «Lo giuro sul Lore.»

«Molto bene.» Ivana gli stampò un bacio freddo sulla fronte. «Non voglio che tu cada così in basso un'altra volta. Mai più.» Mentre Lothaire protestava freneticamente, sua madre cominciò a seppellirlo sotto la neve. «Diventa il re che eri destinato a essere.»

«Madre, ti prego! Co... come puoi farmi questo?»

«Tu sei mio figlio. Il mio cuore. Farò di tutto per proteggerti.» I loro sguardi si incontrarono. «Lothaire, avere te ha reso la mia vita degna di essere vissuta.»

Lothaire si rifiutò di credere che quella sarebbe stata l'ultima volta che l'avrebbe vista, si rifiutò di dire a sua madre quanto l'amasse...

«Lo so» sussurrò Ivana. Poi finì di ricoprirlo con la neve.

Riscaldato dal sangue di sua madre, Lothaire rimase rannicchiato nella buca tremando di paura per lei. I suoi occhi errarono in quello spazio angusto senza riuscire a distinguere niente.

Si era rialzata? Era corsa in direzione dei mortali? Dopo un po' la udì lottare in lontananza e percepì le vibrazioni di alcuni passi. Doveva essere stata circondata da una dozzina di esseri umani. Lothaire serrò i pugni e combatté contro l'istinto incontrollabile di andare a salvarla.

Si sentì impotente, vincolato dal suo giuramento e minacciato dalla sua stessa debolezza.

Si trattenne dall'urlare per la frustrazione, e pianse lacrime cocenti quando udì il tintinnio delle catene e le grida soffocate di sua madre.

I versi gutturali degli uomini.

Lothaire era cresciuto a Helvita con il malvagio Stefanovich; sapeva quello che le stavano facendo quegli umani.

Mentre cercava disperatamente di non vomitare il sangue prezioso che lei gli aveva donato, decise che sarebbe diventato uno dei Caduti e che avrebbe attinto la sua forza cacciando le altre creature.

La sete di sangue avrebbe potuto farlo impazzire; ma non si sarebbe mai più sentito impotente...

Qualche ora dopo, Ivana smise di gridare. Lothaire errò nuovamente con gli occhi. Credette di sentire un odore di fumo, poi quello di carne bruciata.

Era l'alba. Le grida ricominciarono.

Mentre Ivana ardeva, gridò in daco: «*Non scordarlo mai, mio principe! Vendicami!*» Disse qualche altra cosa, ma Lothaire non riuscì a distinguere le parole. Poi udì dei rumori indistinti, urla agonizzanti.

Lothaire singhiozzò a ogni grido, ripetendo dentro di sé i giuramenti e aggiungendone uno.

«Farò ardere vi... vivo... il re dei Daci.»